

CASA E PAESAGGIO UN NUOVO DIALOGO

La transizione ecologica non può limitarsi a un cappotto di 15 centimetri sulle abitazioni che peraltro spesso ha effetti controproducenti. Bisogna recuperare il senso del sacro, il rapporto con il cosmo legato ai materiali e alle aperture

DARIO BENETTI

È di moda oggi parlare di transizione ecologica, addirittura abbiamo oggi un ministero che si deve occupare del problema. L'evoluzione drammatica dei cambiamenti climatici causati dall'innalzamento della temperatura mondiale, la necessità di uno stile di vita più sano e di un rapporto equilibrato con l'ambiente, sono i principali fattori che hanno spinto e stanno spingendo tutti i governi mondiali in questa direzione. Il rischio però è che sia l'ennesimo cambiamento di facciata che nasconde, in realtà, solo la pressione di interessi economici non un'vera presa di coscienza delle urgenze personali e sociali a cui il tempo presente ci chiama.

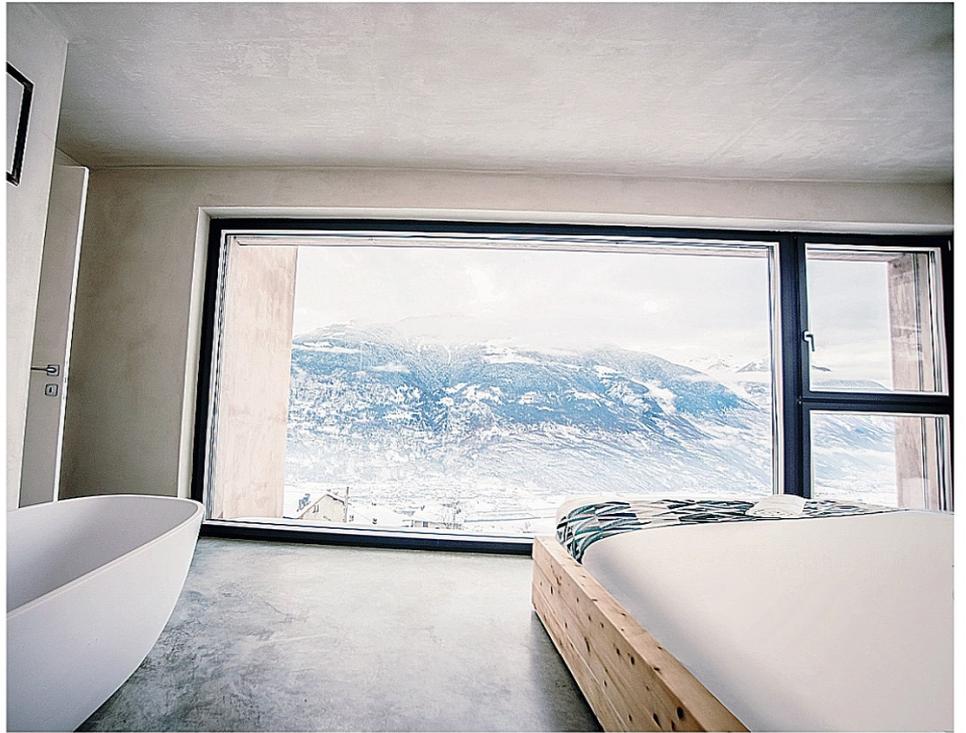
Penso infatti sia chiaro a tutti che se la transizione ecologica si trasformerà solo in una incentivazione della cosiddetta economia green con milioni di metri cubi di polistirene a cappotto sul-

seguenze del pericolosissimo gas Radon che risale dal terreno, inodore, incolore, come un inquietante spirito delle profondità della terra. Il primo passo è semmai quello di ritrovare un rapporto significativo con l'ambiente e il paesaggio in cui ci abitiamo: per esempio ricominciando a guardarci attorno, dove siamo, il contesto in cui ci muoviamo, riflettendo su noi stessi e sul senso del nostro esserci ritrovati, nostro malgrado, nel posto in cui viviamo. È un po' quello che questi lunghi mesi di confinamento pandemico avrebbero dovuto suscitare, oltre che angosce e depressioni varie.

Il senso dell'abitare

Tutta la società tradizionale, dalla Preistoria alla rivoluzione industriale, questo lo aveva capito: per abitare un luogo, per avere diritto a coltivare un terreno, per costruire una casa, è necessario fondarla. Con questo termine non si indica solo il processo materiale di porre delle fondamenta, ma fare in modo che il nostro essere in un luogo sia orientato e disciplinato sugli assi del cosmo, sia inserito positivamente nell'equilibrio che governa il mondo e garantito nel tempo (per questo era necessario un sacrificio). Un mondo in cui l'uomo agisce come custode, ma che non controlla direttamente. La società occidentale e il suo pensiero filosofico hanno gettato dalla finestra questa posizione, perché la realtà è scomparsa di fronte alle idee e l'uomo ha creduto che la realtà fosse solo una proiezione di un concetto umano, oppure, nel materialismo, un oggetto inerte da poter manipolare a piacimento.

Solo agli inizi del Novecento il successo di un libro di Rudolph Otto, intitolato "Il Sacro", riportò alla luce la questione. Otto ripropose infatti il sacro, non come una idea o un concetto, ma come esperienza. Nel quotidiano, di fronte a una montagna o a un paesaggio, vivendo nel mondo, insomma, del sacro si fa esperienza, lo si incontra: si incontra quello che Otto chiama il numinoso, qualcosa che non assomiglia a nulla di umano o di naturale. L'uomo può far finta, come ha fatto e sta facendo la società secolarizzata europea, che ciò non sia vero, che tutto possa essere programmato e definito scientificamente e che il domani sarà solo la conseguenza esatta di ciò che abbiamo previsto oggi, ma



Interno di una villa a Mello con grandi specchiature sulle Orobie FOTO DAVIDE TARCA

L'AUTORE



Dario Benetti ARCHITETTO

ARCHITETTO E AUTORE DI SAGGI SULLE ALPI

Dario Benetti, architetto e studioso, è nato a Sondrio nel 1956. Oltre a numerosi progetti di architettura (tra cui il Polifunzionale di Piazza Placida a Livigno, il recupero dell'area ex-Enologica a Sondrio e il recupero della miniera dismessa della Bagnada in Valmalenco), si è dedicato alla pianificazione urbanistica, sia generale (Piano di governo del territorio del comune di Tirano, insieme ad altri, e Pgt di Sernio) sia esecutiva (studi attuativi di numerosi centri storici) e quella paesaggistica (progettazione degli eco-musei della Val Taleggio e della Val Fabiolo). Già docente a contratto del Politecnico di Milano, ha pubblicato vari libri tra cui "Il segno dell'uomo nel paesaggio" (2000). È direttore responsabile di "Quaderni Valtellinesi" e di "Mediterraneo Dossier".

ciò non corrisponde all'esperienza che facciamo. Per ricreare un equilibrio ecologico non possiamo ignorare l'alterità della natura e il fatto che, come scriveva lo psicanalista Karl Gustav Jung, essa sia governata da potenze misteriose a cui noi possiamo solo affidarci, sperando di affidarci a quelle giuste. Il compito dell'uomo è quello di orientarsi e fare ordine nel caos, trovando il filo di Arianna e i paletti da rispettare: di fronte al mondo non possiamo fare quello che vogliamo.

Non è un caso che il fondamento della cultura europea stia nel monachesimo benedettino, nelle sue scoperte e nell'enorme lavoro di dissodamento e di lavoro agricolo che esso promosse, con la diffusione dei mulini ad acqua e degli opifici e dell'irrigazione che trasformò il paesaggio europeo.

Per questo la prospettiva della casa e dell'abitare non può essere quello che si sta attuando oggi, cioè il mero isolamento fisico e spirituale di un libro importante, scritto da Mircea Eliade, uno dei più grandi conoscitori delle culture mondiali e che indica il legame che deve tornare a esserci tra il luogo dell'uomo e il cosmo. È l'occhio che compare sui tetti indiani, il Brahmarandhra, quell'apertura che, nelle case Walser era chiamata "finestra dell'ani-

ma" e che veniva aperta quando c'era una persona agonizzante in casa. Peter Zumthor, uno dei più grandi architetti contemporanei, grigionese e quindi vicino alla sensibilità alpina, ha ben espresso questo nel progetto della cappella di S. Nicola, una cappella privata commissionata da due agricoltori tedeschi nei pressi di Colonia, dove il sapiente uso dei materiali locali e il lavoro dei due agricoltori committenti che costruiscono il cassero centrale con 112 piante, si unisce a un profondo studio del rapporto con l'esterno creando uno spettacolare effetto di colori e di luminosità, con un'unica apertura che illumina gli spazi dall'alto.

Esempi valtellinesi

Esperienze di architettura contemporanea a partire verso l'esterno e il paesaggio, nel rispetto dei principi della bioarchitettura e della "casa passiva" iniziano a diffondersi anche vicino a noi. Così avviene, per esempio in bassa Valtellina, grazie alla tenacia e alla creatività di giovani professionisti, come Davide Tarca di Mello che, con il suo studio di bioprogettazione, ha iniziato a prestare più attenzione all'ambiente e al paesaggio che non alla propria originalità. Il risultato è visibile in una villa realizzata recentemente a 680 metri di quota, che segue le linee del terreno mimetizzandosi e integrandosi con la pendenza dei terrazzamenti. Qui il rispetto dei principi energetici è accom-

pagnato da grandi aperture sul paesaggio, da un corretto orientamento, dall'uso di materiali naturali. Le coibentazioni a diretto contatto con l'interno sono state realizzate in fibra di legno per la maggior superficie, tutti i rivestimenti interni e i divisori sono stati realizzati in mattoni di argilla (terra cruda), così come gliintonaci e la finitura sempre in argilla di colore bianco senza verniciatura; oppure in un progetto che Tarca ha chiamato "tre epoche" in cui tre edifici diversi, collegati da una passerella in vetro, documentano una evoluzione architettonica: dalla conservazione assoluta di una casa rurale in pietra alla semplice sistemazione di un edificio anni '60 con finitura in calce grezza, a un nuovo volume integrato, come un masso erratico tra una murata a secco e gli altri edifici, con tetto piano a verde, con la vegetazione dei terrazzamenti.

La transizione ecologica non può dunque essere solo una questione energetica, ma non può esimersi dalla riscoperta del mistero, che oggi giace solo nelle tenebre del nostro inconscio e in quello della società secolarizzata in cui viviamo. Non è infatti solo una questione materiale ed economica ristabilire un equilibrio con il cosmo, nella prospettiva del grande albero cosmico del mosaico della chiesa di San Clemente a Roma, un albero che apre l'esperienza dell'uomo verso l'universo.

**In Valtellina
l'esempio
del giovane**

**Davide Tarca
di Mello**

**Nei suoi progetti
legno, terra
cruda e grandi
finestre
panoramiche**

le nostre case, o su nuovi campi eolici o di pannelli solari a terra, che aumentino ulteriormente il consumo del suolo, questo soddisferà solo l'appetito di imprenditori senza scrupoli e delle mafie che, come sappiamo, continuano a prosperare allegramente in diverse zone del nostro Paese.

Questione di scelte

Il primo passo che noi tutti dovremmo fare oggi non è quello di mettere un cappotto di 15 centimetri sull'involucro della nostra casa, magari in montagna a 1.500 metri di quota, costringendoci così a realizzare una ventilazione meccanica per poter respirare e non rischiare di morire per le con-